

Le denominazioni friulane della «Ditola gialla» (*Clavaria Botrytis*)

DI

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

Nell'ASLEF, I (1972),¹ abbiamo riservato alcune carte e pochi 'elenchi di parole' (registrati in «Tavole») anche ai nomi di alcuni funghi più comuni e ricchi di risposte lessicali, quali ad es. il «porcino» e la «ditola gialla».² Raccoglio qui sotto poche note di commento alla carta 112,576, cioè alla «ditola gialla» (*Clavaria Botrytis Pers.*), fr. *clavaire*, *menottes*, ted. *Ziegenbart*, slov. *rumena griva*. Tale fungo appartiene al genere delle «clavariacee» e, come dice anche il nome, esso ricorda *clavaria* (Vaillant 1727, Linneo 1737) dal lat. *clava* 'mazza', secondo una analogia corrente fondata sulla forma; nel basso latino si trova anche *pistillaris*, cioè 'a forma di pestello' («mörserkeulenförmig») < lat. *pistillum*, evidentemente dall'aspetto del fungo.³ Bisogna subito dire che, data la somiglianza, i nomi popolari di specie affini si confondono assai spesso, o sono perfettamente identici. In particolare sono coincidenti (o quasi) anche in Friuli le denominazioni della «Clavaria flava» che pure in italiano è

-
- 1: Abbreviazione di: *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*. Integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società Filologica Friulana e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell'AIS. Diretto da Giovan Battista Pellegrini, vol. I (concetti 1-635 - Tavole 1-159 - Carte I XI, 1-130, redatto da G. Frau (redattore capo), Paola Benincà Ferraboschi - Daniela Piccini - Laura Vanelli, edito dall'Istituto di Glottologia e Fonetica dell'Università di Padova e dall'Istituto di Filologia Romanza della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Trieste con sede a Udine, 1972. Si veda per un orientamento su tale opera soprattutto G. B. Pellegrini, *Introduzione all'ASLEF*, ivi 1972. In quest'articolo, per la trascrizione delle parole riportate, mi attengo alle rispettive fonti utilizzate. Per le sigle bibl. v. ivi pp. 253-60.
 - 2: Nel I vol. dell'ASLEF il «porcino» (*Boletus edulis*) figura alla carta 38 concetto nr. 409. Nel primo volume, ampio spazio è stato dato alla «Flora spontanea» (concetti nr. 391-635).
 - 3: Vedi H. Marzell, *Wörterbuch der deutschen Pflanzennamen* bearbeitet von H. M. unter Mitwirkung von W. Wissmann, I, Leipzig 1943, col. 1388.

detta *ditola gialla* o *barba caprina*, della «*Clavaria lutea*» ecc., e basti consultare il Penzig I, pp. 125-126⁴. Si tratta di funghi per lo più mangerecci, di forma clavata o ad arboscelli suddivisi in tanti rametti gialli («*Cl. flava*») o giallo-rossi («*Cl. botrytis*»); i rami sono eretti ed hanno una superficie liscia, carnosa, alti circa 5/15 cm., di sapore acidulo e di odore gradevole. Crescono soprattutto sotto i faggi e nei boschi di latifolie, da agosto ad ottobre.

Un primo orientamento generale sulle denominazioni delle varie *clavarie* nelle lingue europee è fornito dal Nemnich⁵ I, 1059-61 (spesso antiquato, ma sempre molto utile). Vi si nota, ad es., il ted. *Keulenschwamm* 'fungo a mazze', accanto a *Hörnerschwamm* 'fungo a corna', o al più comune *Ziegenbart* che allude alla 'barba caprina' (sempre dall'aspetto); per l'olandese è ivi riportato *Knodszwam* cioè 'fungo a clave' (ora *Knots* 'clava', cfr. *clavaria*), il danese *köllesop*, ora meglio *kollesvamp* che si equivale esattamente al citato *Keulenschwamm*; lo svedese *klubban* 'la mazza', mentre altri nomi ivi riferiti sono chiaramente dotti, ad es. ingl. *the clavaria*, fr. *clavaire*, it. *clavaria* o 'mazza d'Ercole', spagn. *clavaria*, port. *clavaria*. Più sotto il medesimo Autore spiega le forme succitate giustamente »wegen ihrer keuligenförmigen Gestalt ...« e aggiunge altri nomi per le varie specie (con una classificazione sorpassata).

In romeno si ha *creasta cocoşului* («*Clavaria flava*») cioè 'cresta di gallo' (vedi qui sotto analoghe motivazioni) accanto a *bureţi-degetar* o semplicemente *degetar* da *deget* 'dito' (vedi pure qui avanti) ecc.

Una ricca messe di denominazioni popolari per i dialetti tedeschi, con vari riscontri, è riportata e bene ordinata nella nota opera di Marzell⁶ e per il dominio gallo-romanzo dall'ultimo volume (postumo) del Rolland, Flore⁷. Trascelgo dalle due importanti raccolte solo pochi nomi che si equivalgono, nelle immagini, a quelli che illustreremo partitamente per l'area friulana. In tedesco si distingue il «*gelbe Ziegenbart*» (*Cl. flava*) dal «*Traben-Korallenpilz*» (*Cl. botrytis*) ed anche dal «*Korallen-Ziegenbart*» (*Cl. coralloides* L.). I vecchi nomi medievali sono per lo più *fungus digitatus*, *digitelli*, *maninae* (vedi qui sotto); si hanno pertanto tipi quali *Handelschwamm* 'fungo a manine' (1551) o *Himmelvatahand* (Obbayern),

4: O. Penzig, *Flora popolare italiana*, Genova 1924.

5: Ph. A. Nemnich, *Allgemeines Polyglotten-Lexicon der Natur-Geschichte*, Hamburg 1793.

6: *Op. cit.* coll. 1035-39.

7: E. Rolland, *Flore populaire ou histoire naturelle des plantes dans leurs rapports avec la linguistique et le folklore*, Tome XI, Paris 1967, pp. 168-9.

cfr. oland. *handkampernoeljes* o il comune fr. *menotte*, it. *manette*, *manine* ecc. Oppure sono ben diffusi i derivati di 'dito' in forme quali *Finger(li)* (Zurigo), *Fingerling* ecc.; oppure si parte da «zampe»: *Tschotten* a Luserna (oasi tedesca in provincia di Trento), tirol. *tschot* 'Tatze' che risale al trent. ecc. *zata* idem (vedi qui sotto); si confronti anche lo slov. (dial.) *prstki*, *prsteci* 'ditini', dimin. di *prst* 'dito' o l'analogo croato *prstici* («Clavaria botrytis»). D'altro canto è noto anche *Bärentatzen* 'zampe d'orso' (Salisburgo) o *Wolfstatze* 'zampa di lupo' (Nddonau) o *Katzentapper* (Ulma), si confronti il fr. *pattes de chat*; *Mauspfote* (Baden) 'zampa di topo' o *Hennefüessi*, *Hennefussli* (Luzern) 'piedini di gallina' o *Kranfuss* che ricorda esattamente il fr. *griffe de buse* cioè 'artiglio di bozzagro' (anche qui si veda più sotto i nomi friulani). Comune è pure «barba di becco» o simili: *Geissbart*, *Bocksbart* ecc. oland. *geitenbart*, cfr. fr. *barbe de bouc*, *barbe de chèvre*; oppure 'corna di cervo': *Hirschgeweih* (Obdonau) che richiama il fr. *corne de cerf*, o semplicemente «fungo del cervo»: *Hirschwamm* (Obpfalz), ecc.

Come si vede, tutte le motivazioni si richiamano all'aspetto del fungo e appaiono trasparenti (: *manine*, *dita*, *zampe*, *artigli*, *corna* ecc. associati a 'mazza' che si equivale alla denominazione scientifica *clava*, *clavaria*). Traggo altri esempi dal Rolland, 1. cit., che potrei così riassumere: da 'mano', 'manina' ad es. *maneta*, *manota* (vaudois), *manétos* f. pl. (Aude ecc.), *manétos flouridos* (Tarn), *manetos* (Gourdon, Lot), *menottes* (fr. dell'Île de France, della Normandia ecc.) *minètte* (Aube) e *minons* m. pl., con evidenti alterazioni ed incroci, forse di origine elementare (?); da 'zampa': *patte y manétas* (Pyr.-Or.), *pato de rato* (B.-Alpes) o *pattes de chat* f. pl. (Issoudun, Indre), *patottes* f. pl. dimin. (Meuse); da 'artiglio', 'sgrinfia': *arpio dé gat* 'griffes de chat' f. pl. (Grambois, Vaucluse), *grapiètè de tsa* 'petites griffes de chat' f. pl. (Fribourg, Sav.); isolato appare 'piede di pernice': *pé dé perdris* (B.-Alpes) o i tipi 'capretta' o 'gallinella' ecc., mentre è comune *barba* (Moyen-Dauphiné), *barbe-de-chèvre* 'barba di capra' (fr., Lorena, Normandia), *barbe de bouc* (Apt, Vaucl.) 'barba di becco' o *boutsibarbo* (Gourdon, Lot) o *barbe de prêtre* (Char-Inf.). Comune è anche 'cresta': *crésto de gaou* (Sérignan, Vaucluse), *cresto dé gal* (Aveyr.) o *créta de pu* = crête de coq (Fribourg, Sav.). Particolarmente interessante per i riscontri in aree italiane settentrionali e friulane - ove sono noti traslati da 'tagliatelle' 'lasagne' o simili - i tipi *tripes* f. pl. (H.-Saô.), *tripes de chêne* 'trippe di quercia', *tripeto* f. (B.-du-Rh.) ecc.

Se ora passiamo alla terminologia linguistica dell'italo-romanzo cisalpino, o a quella del ladino occidentale ecc., ci rincresce innanzi tutto di

lamentare l'assenza di una carta o di un «Complemento», per il nostro concetto, nell'AIS; dovremo pertanto accontentarci di mettere insieme alcune forme ricavate da altre fonti, ed in particolare da alcuni dizionari dialettali. Il repertorio più ampio è peraltro offerto, come si sa, dal Penzig (loc. cit.) assai sommario e imperfetto nelle localizzazioni e nella grafia. Quest'opera ci dà pochi nomi per la «Clavaria Botrytis», e cioè Toscana: *ditola gialla*, Liguria: *richetta frisada* (Nizza), Lombardia: *didelle, tajadel, manine*, Veneto: *dedele roane* (Treviso), cioè 'ditelle screziate' da *roan* < **ravidanus* derivato di *ravidus* 'grau', REW 7100 (vedi anche Tagliavini, *DCom.* s.v. *aruàn*), Emilia: *didaléina, sgrinfia*, inoltre Calabria *sponzi* (denom. banale, cfr. *spugna* cioè fungo'). Per i nomi paralleli della «Clavaria flava» le coincidenze sono numerose; si noti tuttavia in Toscana: *barba caprina*, Liguria: *diele, manette* (Genova), *erpeta de terra* (Nizza), Piemonte: *manine, carnine* (da *carne*: aspetto carnoso), *manette, marille* (?), *didèl, didinne* (Asti), *tajadelle, zatele* (da *zata* 'zampa'), *gale, geli* (Tortona), *brustia, brustión, bobsine* (Mondovì) (che mi risultano per ora denominazioni non trasparenti), Lombardia: *manine gialle*, Veneto: *dedele zale* ('gialle'), Emilia: *dideleina* (suff. -ina), *sgrinfie* (Reggio), *didelin* (Lunigiana), *didalèin* 'ditalino' (Parma), *mancini* (Bologna) ecc. Per la «Clavaria coralloides L.», oltre ai tipi già ben noti, si può menzionare per il Veneto: *zatele* e *manine* (Verona), per il Friuli *grampuce* (vedi qui sotto); a Como è noto *carnine* ecc.

Per il ladino occidentale mi limito a citare qualche esempio: *bulài d'chavras* (-*chevras*) che proviene da *boletus* (REW 1193, FEW I, 226), cioè 'boletto' (fungo) di capre' (Bezzola-Tönjachen, *Diziumari tudais-chrumantsch ladin*, s.v. 'Ziegenbart') inoltre *funtsch cardifíol* 'fungo cavolfiore', vedi DRG III, 71-72 ed ivi soprattutto si noti *bulis cun detta* (Lantsch), *buglis cun detta, buglieus cun detta* 'Pilze mit Fingern' d.h. 'Ziegenbart' (DRG II, 596-7), forme che ritroviamo, come abbiamo visto, nell'Italia cisalpina.

Per l'area veneta e ladina centrale, confinanti col Friuli, ed in particolare per il Veneto settentrionale e la Ladinia dolomitica posso avvalermi dei materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI.⁸ Essi sono i seguenti: S. Vigilio di Marebbe *fiadines*, Bulla (vicino ad Ortisei) *fujadines däbosk*, Alba (Val di Fassa) *foadines da bòsk* cioè 'sfogliatine di bosco', forme che trovano riscontro nell'Alto Cordevole e che corrispondono semantica-

8: Cioè *Atlante linguistico italiano* (inedito); vedi notizie su tale opera nella mia *Introduzione* citata, pp. 27-28.

mente, con esattezza, al citato 'tagliatelle' o a Selva di Cadore *lazañéte da bòsk* (piccole lasagne), forse analogo anche a *zuzarúte* di Mortisa (Cortina d'Ampezzo); vedi anche Majoni 143 *zuzaruto* 'ditola' (fungo) che va confrontato col comel. *ðurðlutu* (Candide), *soðluto* (Costalta) 'ditole', giudicato di etimo oscuro dal Tagliavini, *NCCom.* p. 135. Il Pellis ha inoltre raccolto a Gosaldo (Agordino) *ðatèle* cioè il noto 'zampette' e a La Valle di Agordo *ðate* 'zampe', mentre a Ronco egli ebbe la risposta, sicuramente generica, di *spindóí* (da *sponda* < *spongia*, *spondiola*, REW 8173, 8173a); a Belluno *dele/ðele* (pl.) da me spiegato, già da vari anni, correttamente come 'ditelle' da *digitus*⁹; ad Arsòn di Feltre *vedeléte* 'vitelline' (?), confermato dalla nostra raccolta (Migliorini-Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova 1972 s.v.); a Pàdola di Comèlico *manini* pl. ed a Laggio di Cadore *fuógo de sant-antóni* (forse errore per *fongo* di Sant'Antonio). Il Prati, *Etimologie venete*, menziona il nostro fungo a p. 55 s. 1a v. *deèle* (padov. e venez.), *dèle* (bellun.), *diele* (trevis.), e vi aggiunge i già noti *zatine* e *manine* (vedi anche a p. 204 s. v. *zata* ove egli ricorda *zatele* del veron. e rover. 'ditole' e sottolinea che la voce si ritrova in dialetti lombardi. . di origine forse tedesca).

Informazioni molto particolareggiate si hanno per i dialetti agordini per mezzo dei due volumi di G.B. Rossi e di V. Pallabazzer¹⁰; esse si riferiscono alla «Clavaria flava» (ma valgono anche per le altre specie); a Livinallongo, Laste e Rocca Pietore si ritrova *foiadine de bòsk*, si veda anche Tagliavini, *DLiv.* p. 138. che aggiunge f. *zele* (gialle) e f. *blançe* (bianche) 'ditole' (funghi) derivati di *foia*, cfr.it. *sfoglia* dell'uso culinario. Anche qui si ha il parallelo in *lazañéte* di S. Tommaso, cfr. it. *lasagne*; a Gosaldo è confermato *ðatèle* da *ðata* 'zampa'. Più complessa appare invece la spiegazione di *fafete* raccolto a La Valle che verosimilmente rappresenta una assimilazione di *ð* (o scambio *ð/f*) per cui è utile tener presente la voce *tsaféte* del Livinallongo e a Laste *čafate* nel significato di 'ferri a quattro punte che si mettono sotto le scarpe per non scivolare sul ghiaccio', «ramponi»; già il Tagliavini, *DLiv.* 92 e *NCCom.* 120s.v. *ðafa* metteva giustamente in relazione tali voci col comel. *ðafa* 'manata' e gard. *čafa* 'Pfote', badiotto *čaffa* 'Tatze ecc. (tali voci appartengono

9: Nelle *Note etimologiche venete e ladine*, «Atti Accademia Toscana 'La Colombaria'», anno 1952, pp. 169-187, in particolare p. 174, nr. 4.

10: G. B. Rossi, *Flora popolare agordina*, con introduzione di G. B. Pellegrini, Firenze 1964, p. 74 nr. 102 (ivi buoni commenti); V. Pallabazzer, *Sui nomi delle piante indigene del dialetto di Colle di S. Lucia (Livinallongo)*, Firenze 1966, pp. 143-4.

alla famiglia dell'it. *zaffare*, *zaffa*, forse da un **zaf-*! di origine elementare che allude al colpo della manata, come rileva il Prati, *VEI* 1058). Il significato di 'ditola' verrà pertanto anche qui da quello di 'manata' o 'zampa'. In altre forme dei dialetti agordini, quali *farfañéle* di Frassené, *fanfriñéle* di Voltago ecc. non penserei tanto – con Rossi – a derivati di 'farina': «poiché le ditole si sbriciolano facilmente», quanto terrei presente il riscontro ad es. col bellun. *sfrinfole* e *frinfolà* 'ritaglio' (Nazari 90, 147) o il valsug. *sfrimpola* (Prati, *DVals.* 72) 'minuzzolo' ecc. con allusione al frastagliamento degli arboscelli della ditola; l'origine di tali voci secondo Prati, *Et. ven.* 68 s.v. *frapa* 'grinza' 'ruga', sarebbe dubbia. Anche nel feltrino si conosce *frinfole* 'ritagli, avanzi di stoffa o di carta' (*DFR* 28). Ma non escluderei anche per le forme agordine un significato culinario, analogo a «stracciatelle».

Possiamo ora passare ad esaminare le denominazioni friulane raccolte con le nostre inchieste dirette dell'ASLEF, confrontate con fonti precedenti. Cercheremo di ordinare le numerose attestazioni secondo la frequenza dei vari tipi (non è facile distribuirle in aree precise).

1) Il tipo più comune e di gran lunga più diffuso in Friuli è un derivato di *manus* con la forma di diminutivo tipica del friul. *-uttu*, *-a* (si noti che le varianti sono qui di norma elencate al pl.); partendo dal Nord (Carnia) e scendendo verso la piana a Sud, troviamo: 2a Coll.¹¹ *manútos* (anche Pellis), (da notare che a Collina si ha *-a > -o*), 3 Palzz. *manútës*, 5. Paul. *manútës*, 9. Pr. Crn. *manúta ġála* sg. (gialla) ed a Pesariis 9a, secondo la raccolta del Pellis, *manútas* pl., 10a Lud. *manútos* (con *-a > -o*) accanto all'eccezionale *mans* 'mani', 11 Comgl. *manútas* ed anche *manina* sg., 12 Rav. *manútes*, 15 Dogna *manútis* (anche Pellis), 17 Ovr. *manútas*, 17a Luin. *manútas*, 18 Sutr. *manúte* sg., 19 Arta *manúte* sg., 19a Lov. *manúteş* e 20a Bev., con altro suffisso, *manúcis*, 21a Raccl. *manútis*, 22a Vico *manútas*, 23 Frn. St., con altra formazione, *maníneş*, 26 Rav. *manute* sg. (sec. il Pellis mancherebbe ivi il concetto?); 28 Lauc. *manute* sg., 30 Zugl. *manute* sg., 31 Tolm. *manute* sg., 31a Ilg. *manutas*, 35a Prn. *manúta* sg., 36a Intss. *manútës*, 37 Cavzz. *manúta* sg.; 44a Intrn. *maníne* (v. sopra), 47 Clauz. *manútes* (secondo il Pellis mancherebbe il concetto), 51 Gem. *manútis*; pur essendo un derivato verosimile di 'mano', non mi è chiaro interamente nella formazione 54 Barc. *mančíkela*; 60 Pinz. *manúte* sg., 65 Magn. *manúte*, accanto a *maníne* e a *grampuče* (v.

11: Al numero del punto dell'ASLEF segue l'abbreviazione del paese o frazione spiegata in *Introduzione* cit. alle pp. 249-252.

qui sotto), 77 Arba *manútes*, 83a Feltt. *manútis*, 93 Spil. *manina* sg., 101a Modl. *manútis*, 108 Bud. *manina* sg., 112a S. Od. *manútes*, 118a Ors. *manútis*, 172 Chns. *maníne* pl., 176 Varmo *manúte* sg., 177 Rivgn. *manúte* sg., 188 Mans. (nettamente veneto rustico) *maníne* pl., 194a Malis. *manúte* sg., 209a Corb. *manína* sg., 223 Mugg. *maníne* pl. Si veda il NPirona 566 che registra *manute* solo come dimin. di *man* (e *zujâ* di *manutis* 'giocare a scaldamani', dei fanciulli); per la zona di Budoia (friul. concordiese), si veda Appi-Sanson, *Aggiunte al NPirona* (del 1970) p. 21 *manine* s.f. bot. 'clavarie in genere, *bone* o *mate* a seconda se siano commestibili o meno'.

2) Altra denominazione già presa in esame per l'area veneta alpina parte dal concetto «zampa», friul. di Erto *zafa* = *zate* e anche *zafe* 'manciata, manata' NPirona 1300; si veda appunto 38 Erto *ðafúte* (pl.) – confermato dal Pellis – col solito suffisso *-utta*, 39 Cim. *ðafúte* e 40 Claut *fafúte* (anche il Pellis) sg., ove si osserva $\vartheta > f$, favorito da assimilazione (i punti si trovano tutti nella Val Cellina).

3) Analoga è la motivazione in forme simili foneticamente ed in parole che risentono o derivano da *zate* 'zampa', quali : 41 Trm. Sp. *čafines* (anche il Pellis) o 41a Chiev. *k'afines*, 42 Trm. St. *sčafútes* con *s-*ascitizio, 56a Poff. *čafuta* sg., 57a Navar. *čafúti* pl.; da *zate/čate* 'zampa' (comune, come abbiamo visto, in area veneta) proviene 24 Amp. *čatútis*, 75 Fanna *čatútis*, 92a Basld. *čatútis*; è verosimile che *zata* 'zampa' provenga dall'a.a. ted. *zata* 'branca', Prati, *Et. ven.* 204 e Tagliavini, *DLiv* 101 (con bibliografia); si menzionerà qui anche 73a Grizzo *sátis de ġalina* 'zampe di gallina'.

4) Più frequente è l'immagine di 'sgrinfia', e cioè 45 Ven. *grampúče* sg. (derivato di *grampe*, vedi qui sotto), 48 Vt. d'As. *grampuča*, 49 Forg. *grampúčas*, 64 Art. *grampúče* sg., 65 Magn. anche *grampúče*, 67 Nim. *grampúčis* pl., 68a Racch. *grampúčule* sg. con doppio suffisso dimin., 78 Sequ. *grampúčis*, 86 Faed. *grampúče* sg., 87 Torr. *grampúče* sg.; interessanti per la fonetica o morfologia le varianti di 105 Civ. *grampúšis*, 119a Lonz. *grampúze* sg., 131 Manz. *grampútis*, 134a Brazz. *grampúšis*. Si tratta del derivato del friul. *grámpe* che il NPirona 399 definisce 'brancata, manata' e aggiunge *grampuče*, *grampute*, *grampuzza* dimin. di *grampe* t. bot. 'ditola gialla. fungo ramoso commestibile che cresce d'estate e d'autunno nei boschi freschi'. Si può vedere anche l'articolo di Selan in «Ce fastu?» IV, p. 140 e Marchetti, ivi, IX, 130. L'etimo è verosimilmente il got. *krampa* 'uncino'. Prati, *Et. ven.* 78 e REW 4754, cft. it. *grampa* 'Klaue'.

5) Allude al 'frastagliamento', alle 'creste' dei ramoscelli del fungo, ad es. 52 Montn. *grispine ġale*, cfr. friul. *grispe* 'crespa' 'grinza' 'ruga', NPirona 407 (it. *crespa* dal lat. *crispus*, REW 2329), 66a Ciser. *krestútis*, 193 S. Giorg. *kréstis di ġal* (gallo).

6) Analogamente il tipo 138 Gor. *ġalúz* 'gallucci' pl., richiama la 'cresta' del gallo come alcune risposte dei punti alloglotti slavi (vedi qui sotto).

7) Isolato appare il tipo di 196 Ruda *orélis di ġat* cioè 'orecchie di gatto' (tanto si può sbrigliare la fantasia popolare!)

8) Isolato e di difficile interpretazione è invece 131 Manz. *familiárs/fameúti* (apparentemente 'familiari'? La risposta deve essere esatta).

9) Sorprendente è 75 Fanna *beděca* (accanto al regolare *čatútis*) cui fa riscontro verosimilmente (con qualche alterazione) 79a Aon. *peték' es.* Il NPirona 49 ha *beděcie* 'gallinaccio buono', prunello buono *Cantharellus cibarius* Fr., fungo mangereccio ed anche 'agarico cannellino ... di colore giallo...' (qui si può supporre un fraintendimento dell'informatore ??).

10) Sono invece risposte chiaramente generiche, dovute alla scarsa familiarità con i funghi di alcuni informatori, ad es. 80a Mels *fonġites* (derivato di *fónġe* 'fungo'), 107a Mezz. *fonġa* (così anche il Pellis), 113 Mer. *fonk*, 169a Versa *fōnks* (pl.), 212 Aqu. *fōnk*. Anche la risposta di 174 Cord. non è probabilmente puntuale: *spunġiđi/spunġoi* (vedi sopra: REW 8173 *spongia*); il NPirona 1099 menziona *sponzuele* 'spugnolo buono, spugnino, fungo commestibile'.

Per i punti alloglotti si notano quasi identiche motivazioni con poche eccezioni; nelle aree slavofone (sempre bilingui o trilingui) – lo slov. ufficiale *rumena griva* significa 'criniera gialla' – si ha ad es. al P. 6a Laglesie (trilingue poiché vi si parla anche il tedesco carinziano e il friulano) *đjeršvømmel*, tedeschismo che si equivale a 'funghino di uova' (dal colore giallo); al P. 34a Oseacco (Resia) la risposta ottenuta dal Pellis (e non confermata dalla nostra inchiesta) è stata *ġoba fa dryšt* che offre una interpretazione assai dubbia (allo stato delle mie conoscenze); *ġoba* 'fungo' per ...; non è infatti sicura la connessione con lo slov. *driska* 'diarrea', Plet. I, 172, e non si comprende in tale evenienza il motivo (che produce la d. o contro la d. ??); a Cergnèu P. 67a *rébarnize* allude alla forma 'costolata', 'scanalata' del fungo, cfr. Plet. II *rebrat* 'rippig' 'gerippt'. Si accorda con i tipi semantici già esaminati la risposta di Vernasso P. 88a *petelinčiči* e di Sgonico nel Carso P. 219 *petelinčeki*, cioè 'galletti', con evidente allusione al frastagliamento della cresta del gallo,

cfr. Plet. *petelinček* 'ein kleiner Hahn' e pure 'Bärentatze' (*clavaria flava*), anche *petelinčič*. Il Tuma,¹² per il dominio sloveno, menziona soltanto *lisičji parkeljci* cioè 'unghie di volpe' (ma, come al solito, manca la localizzazione e la fonte), *petelinčki*, *prstki* (vedi sopra!) e il citato, e ormai ufficiale, *rumena griva*.

Nei punti tedeschi si ha a Sappada (Pladen) P.I *tozn pl.* e a Timau P. 3a *tázlan* che corrisponde al già menzionato *tatze*, *tottse* 'grosse Hand' nota allusione a 'zampa', vedi ora Hornung¹³ *tottße* 'grosse Hand' ecc.; ciò è confermato dalla forma di Sauris P. 16 *hějntlan pl.* 'manine', dimin. di *hqnt*, pl. *hějntə* 'mano', Magri 141.¹⁴

Se dovessimo ora trarre alcune conclusioni o considerazioni dalla nostra breve ricerca fondata sui nostri materiali friulani dell'ASLEF, confrontati con denominazioni di dialetti italiani settentrionali e con forme di tante lingue europee, dovremmo notare innanzi tutto: 1) che il fungo preso in esame è oltremodo caratteristico per l'aspetto esteriore il quale ha suscitato, pertanto, immagini simili tra i contadini di regioni tra loro lontanissime; anche il nostro Friuli offre, con assoluta precedenza, il tipo 'manine' cioè 'fungo' caratterizzato dall'aspetto di una piccola mano aperta con gli arboscelli paragonati a tante dita. Il diminutivo utilizzato è quello comune in friulano, e cioè *-utto*, *-a* (che costituisce un tratto linguistico tipico per il nostro dialetto); la forma 'manina' con varianti fonetiche ecc. è ben nota al dominio linguistico italiano settentrionale, e nel friulano è prevalente soprattutto nelle varietà carniche e 'aquileiesi';¹⁵ 2) nel friulano di origine concordiese (cioè, 'che fa capo all'antica diocesi di Concordia' ora trasferita a Portogruaro), ma anche

12: Enrico Tuma, *Vocabolario botanico latino-sloveno* edito in «Studi goriziani» II (1924), pp. 159-194 (raccolta di molte voci botaniche slovene tratte da fonti disparate, scritte ed orali, senza una precisa localizzazione e rinvii bibliografici), vedi p. 167 «*jelonova goba*»; con Plet. alludo al noto dizionario sloveno-tedesco in due volumi: M. Pleteršnik, *Slovensko-Nemški Slovar*, v Ljubljani 1894.

13: M. Hornung, *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada in Karnien (Italien)* von M. H. mit Verwertung der Sammlung von Pietro Sartor Schlosser, Wien 1972, p. 435.

14: G. Magri, *Il dialetto di Sauris*, tesi di laurea di Padova (dattiloscritta), anno accad. 1940-41.

15: Su tali concetti si veda, ad es., il mio scritto *Le denominazioni dei «tagli di fieno» nelle parlate friulane*, in *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift Karl Finsterwalder*, Innsbruck 1971, pp. 323-340; si veda inoltre in ASLEF I, la Carta III («Diocesi e pievi nei secoli XIII-XIV nella regione Friuli-Venezia Giulia»).

altrove, appare spesso un tipo più caratterizzato, ma sempre analogo, 'zampette', 'sgrinfie'; 3) mancano particolari concordanze specifiche anche nelle neoformazioni popolari col ladino occidentale (che pure ci offre tipi differenziati, in parte vicini a quelli del dominio tedesco) e con quello centrale 'atesino' ove si sottolinea il concetto culinario di 'sfoglia', 'tagliatelle' 'lasagne' e simili, non ignoti ugualmente all'Italia cisalpina; 4) le denominazioni della nostra *clavaria* non sono, d'altro canto, adatte per trarre conclusioni precise circa una reale o presunta (come pare anche a me, dopo parecchi anni di studio su codesto dominio linguistico della *Romania Alpina*) tra le tre aree tradizionali del «reto-romanzo». Potremo, come mi auguro, indicare in séguito, mediante altri concetti, numerosissimi esempi di divergenza accanto a pochissimi di convergenza (che per lo più include l'italoromanzo cisalpino) tra le suddette aree, e ci forniranno un ottimo banco di prova e di discussioni proprio i *Commenti* (riuniti in varie monografie) dedicati alle illustrazioni delle carte e tavole dell'ASLEF¹⁶.

Giovan Battista Pellegrini

PADOVA

16: I vari commenti (riuniti in volumi) sono ora in via di allestimento; si veda come sono distribuiti gli argomenti nella mia *Introduzione* pp. 41-42. Per i problemi generali del ladino centrale e del friulano esce ora il mio volume *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari (Adriatica editrice) 1972, di circa 500 pagine.

15 Revue Romane